

ΕΛΛΗΝΙΚΟ ΙΝΣΤΙΤΟΥΤΟ ΒΥΖΑΝΤΙΝΩΝ ΚΑΙ
ΜΕΤΑΒΥΖΑΝΤΙΝΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ ΒΕΝΕΤΙΑΣ

Giampiero Bellingeri

CONSIDERAZIONI SUL «MAPPAMONDO
DI IIAJJI AHMED / *hāji ahmed*»

ΑΝΑΤΥΠΟ

από το περιοδικό *ΘΗΣΑΥΡΙΣΜΑΤΑ*, 47 (2017), σσ. 9-25



BENETIA 2019

ΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

Giampicco Bellingeri, <i>Considerazioni sul «Mappamondo di Hajji Ahmed / ḥājī ahmed»</i>	9-25
Ευάγγελος Βενέτης, <i>Συνδύζοντας διπλωματία και λογοτεχνία: ο Βασίλειος Βατάτζης στο Ιράν</i>	27-32
Leo Citelli, <i>Musica bizantina ed «esegesi»: ancora sulla tradizione del tropario Nŷn αἱ Δυνάμεις del monaco Longino</i>	33-68
Renato D'Antiga, <i>Reliquie di santi orientali a Venezia nella Basilica di San Giorgio Maggiore</i>	69-86
Χρήστος Ζαμπακόλας, <i>Αρχαίο εμπορικό οίκου Βενετίας «Κ. Σελέκης και Α. Σάρος». Ενοτήσιο αλληλογραφίας (1723-1730)</i>	87-182
Stefanos Kordosis, <i>The Tibetan Title Dru gu Gesar (Turk Caesar/ Caesar of the Turks) in the Northern Branch of the Silk Route and the Role of the Khazars</i>	183-192
Παντελής Παπαγεωργίου, <i>Πολυκέφαλος ύδρα: οι δυτικοί στη βυζαντινή ρητορική του 13ου αιώνα</i>	193-236
Irene Papadaki, <i>Il Libro delle guardie delle marine del territorio di Candia di Marcantonio Negrisoli</i>	237-292
Georgios Ploumidis, <i>L'inventario dei quadri della famiglia Condostavlo..</i>	293-298
Αθανασία Ρίζου, <i>Δημογραφική αποτύπωση της ορθόδοξης γαμηλιότητας από τα ληξιαρχικά βιβλία γάμων της εκκλησίας του Αγίου Γεωργίου των Ελλήνων στη Βενετία (1599-1815)</i>	299-330
Francesco Vecchiato, <i>Werner von der Schulenburg, autore del romanzo storico Der König von Korfu</i>	331-342

CASTELLI, FORTEZZE E ARCHIVI

Fonti sulle fortificazioni veneziane nello stato da terra e
nello stato da mar

Giornate seminariali di studio.

Venezia, Archivio di Stato, 13-14 novembre 2017

Introduzioni: Raffaele Santoro, Georgios Ploumidis, Andrea Pelizza, Giovanni Caniato	345-350
---	---------

Vittorio Dal Piaz - Adriano Verdi, <i>Il fronte bastionato di Padova</i> ..	351-366
Claudia Bonora Previdi, <i>La fortezza di Asola. Materiali per una storia</i>	367-384
Alessandro Brodini, <i>Alcune osservazioni sul lessico di cantiere nelle fortificazioni di Terraferma nel XVI secolo</i>	385-396
Charalambos Gasparis, <i>I castelli di Creta medievale: La sicurezza, la società</i>	397-412
Katerina B. Korrè - Stavros Mamaloukos - Michail Papavarnavas, <i>The Venetian fortifications of Lepanto. Archival documents, architecture, perspectives</i>	413-452
Andrea Pelizza, « <i>Per commodità delli soldati</i> ». <i>I quartieri militari a San Nicolò di Lido</i>	453-468
Ioanna Steriotou, <i>Le fortificazioni veneziane di Creta (Candia, Canea, Rettimo). L'importanza delle fonti archivistiche per il restauro e la valorizzazione delle strutture militari</i>	469-482
Πεπραγμένα Ελληνικού Ινστιτούτου Βενετίας κατά το έτος 2017...	483-488

G i a m p i e r o B e l l i n g e r i

CONSIDERAZIONI SUL «MAPPAMONDO
DI HAJJI AHMED / *ḥājī aḥmed*»

Summary

The purpose of this article is to look closely at the cultural relationships between the Ottoman Empire and the Republic of Venice. The research draws upon one of the cartographic exchanges frequently occurring between the two States (from the 16th to the 17th century).

Specifically, we are focusing on the heart-shaped Map that was engraved in Venice on six blocks of wood, in Arabic script and in Ottoman language. Such heart-shaped projection, invented by Jo. Werner of Nuremberg in 1514, was reused by Oronce Finé in 1536 for a World Atlas reproduced by G. P. Cimerlino in 1566, and is still displayed at the Biblioteca Marciana in Venice.

In the Ottoman Turkish gloss that frames the Map, «Hajji Ahmed of the city of Tunis» claims to be the Inventor and the author/translator, and dedicates his work to «the benefit of the Muslims».

It has become apparent that «Hajji Ahmed» is in fact a pseudonym, protecting the real identity and personality of well-known intellectuals living in Venice at that time. For instance, the humanist G. B. Ramusio; the noble (*patrizio*) and printer M. A. Giustinian; the cartographer Giacomo Gastaldi, whose *Universale* map of 1546 is behind this representation; Cr. Nicostella from Mainz, wood engraver; and M. Membré, dragoman/terjuman, from Cyprus. The map is dated 1559 (967 AH), and has been found in 1795 in the Archives of the «Consiglio dei Dieci». The specimens of the copies also date back to 1795. This article introduces some examples of the «companion text», placing them in a broader context that includes the translation of the philosophical and the scientific principles on which the Map was originally conceived.

Al nostro attuale esordio preme l'ascolto di una testualità (trascritta e tradotta dal turco-ottomano), sempre meno estranea (eppur sempre degna di cauti approcci

interpretativi), espressa in un «epilogo» in grado di trasformarsi in «prologo», nel segno della Invocazione a Dio, della sua pia Apertura:

Nel nome di Dio, il clemente, il pietoso, elargitore del compenso di savi e sapienti – che il Signore voglia conceder loro la sua benedizione. Sappiate dunque che io, povero, meschino, impotente, indigente – e la divina Misericordia voglia accompagnarmi amica –, io, Hajji Ahmed, della città di Tunisi, fin dall'infanzia ho seguito i corsi di studio nella Scuola (medrese) della città di Fez in Marocco; per un lungo lasso di tempo, e per la maggior parte della mia vita, nell'ardore e con impegno fervente, ho perseguito con la mente e il cuore la meta della vera, più intima e mistica conoscenza, nello slancio verso il raggiungimento del massimo e più onorevole grado. Sennonché, dopo aver acquisito la cultura a cui ambivo, per il volgersi e sfogliarsi tumultuoso delle pagine incise dal destino, caddi prigioniero nel mondo dei Franchi. Là fui comprato da un signore franco, uomo generoso e dotto, così che non trascurai né trascurai i miei doveri religiosi, né mai io venni meno alla pratica delle devozioni secondo le regole e gli obblighi dell'Islam. Per la scienza da me acquisita in queste contrade, mi hanno tributato onori e manifestato rispetto. Orbene, in quei paesi hanno composto e resa manifesta la maniera in cui la forma del mondo è stata rappresentata, secondo quanto è stato detto fin dagli antichi tempi nelle opere dei filosofi classici, Platone, Socrate, Abùl-Fida, e il grande Loqman. In quelle trattazioni hanno quindi illustrato e trasmesso lo stato e le condizioni del cielo e della terra, secondo i rigorosi criteri delle scienze: in questo modo, i signori e gli scienziati che consultano i sullodati lavori, in essi troveranno un profitto.

Ed io, vedendo che tali trattazioni sono ottime e necessarie, per rendere l'omaggio dovuto alla comunità islamica intera, e ai suoi principi, le ho trasposte in lettere musulmane dalla lingua e dal carattere dei Franchi - e in merito e a proposito hanno solennemente promesso di concedermi un attestato di encomio e sostegno, a ricambiare e ricompensare le mie fatiche e il mio zelo. Ma confidando nella testimonianza del Signore Iddio, Colui che grazioso nella sua sublimità sa trattenere la furia, oso affermare che resta impossibile esprimere a parole le pene che ho sofferto allo scopo di portare a buon fine e ridurre a perfezione la carta in questa forma; e che Iddio sia lodato per la compassione e la comprensione a me elargite. E però, grazie a questa opera, degna io sono diventato ragione e motivo del vantaggioso beneficio arrecato a tutti i musulmani. Più in particolare sgorga forte la speranza che insieme

con la fine di molestie e disagi, una volta lasciato libero dalle regioni dei Franchi, io possa con sollievo ritornare sano e salvo in terra musulmana.

*Ora, in chiunque voglia prendere in esame e considerare questa forma del mondo, e voglia afferrarla e comprenderla, germoglia e nasce da mente e cuore una gran gioia. Coloro poi che esprimono il desiderio di conoscere questa raffigurazione acquisiranno tra il loro popolo apprezzamento e considerazione in crescita incessante; essi infatti effonderanno ammaestramenti e dottrina a proposito dei cieli e diffonderanno la conoscenza delle contrade e delle provincie famose e grandi sulla terra, e le fedi e gli usi e costumi praticati dalle genti, e la potenza e la grandezza dei sovrani. Ancora, e di più, a quel luogo di recente scoperto, a quella parte ulteriore del mondo, si è fornita una lampante conferma attraverso l'esperienza, e si è attribuito il nome di Nuovo Mondo. Quel Nuovo Mondo che mai nell'epoca antica né i filosofi né i sapienti hanno conosciuto, giacché solo la pratica del mondo impone la rotondità della terra, giacché codesta terra per l'appunto rotonda non potrebbe essere con tre sole parti: ne deriva l'espressione della necessità e del bisogno dell'esistenza ancora di un'altra, una quarta sua parte. Ecco allora che è venuta accertandosi quella rotondità del mondo intorno alla quale non permangono più dubbi né incertezze. Infatti, in precedenza, dal Portogallo una nave portoghese era salpata e si era diretta a oriente verso l'Oceano circonfuente, mentre dalla Spagna (*spānya*) una nave era partita per l'Oceano diretta a occidente. In seguito, le navi in questione si sono incontrate e ritrovate in India, dopo aver portato a termine quel viaggio. Di lì a qualche tempo, ciascuna delle due navi si è volta indietro, per andare l'una in Portogallo e l'altra in Spagna. Ed è per tale esperienza e prova che si è infine comprovata la rotondità della terra. Oltre a tutto ciò, in quest'opera nostra si trovano riportati tanti eventi strani e singolari, la cui conoscenza è per molti versi davvero utile. Ogni volta e ad ogni occasione si va dunque esponendo sotto quale circolo, e a quanti gradi del Polo artico (*xutb...*, e non *qutb...*) e del Polo antartico i luoghi si trovano, le distanze in miglia fra le città (*schirler*, e non *şchirler*), nonché la lunghezza e la brevità, cioè la durata in ore dei giorni e delle notti, il tutto secondo modalità estremamente circostanziate. Vengono cioè a munirsi di competenze, per di più a un grado ragguardevole, giusto come si conviene, coloro che studiano la presente opera. E se non esistessero scienziati esperti e potenti sovrani, non si potrebbe assolvere agli obblighi richiesti. Si fanno allora vieppiù evidenti e gli impegni e i bisogni. Sappiate quindi che giusto quando si acquisiscono e incamerano notizie certe sulle vere condizioni delle contrade e provincie esistenti al mondo, i sapienti e gli*

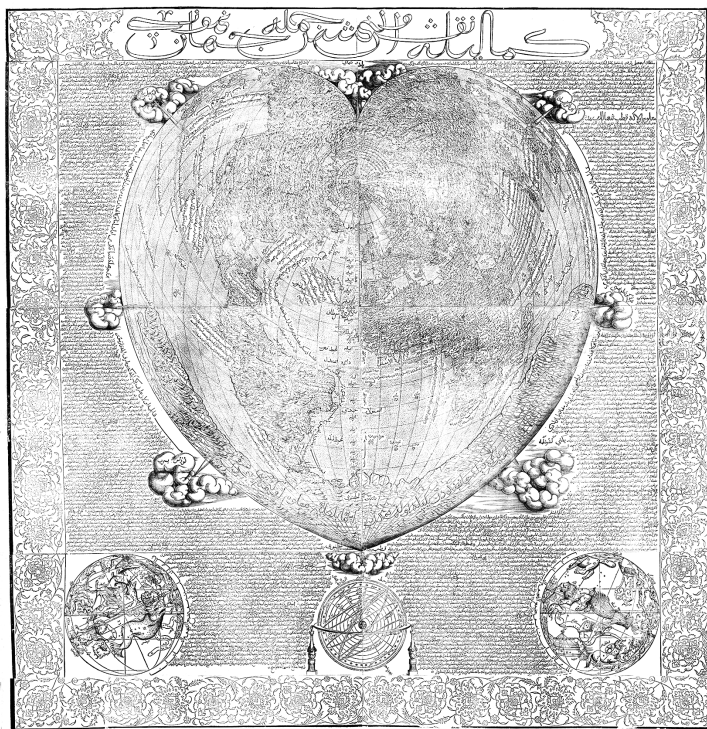


Fig. 1. Hajji Ahmed, *Impressione comandata dall'Ecc. Cons. di X di n. 6 Tavole di legno rappresentanti la superficie del globo*, 1559 (su concessione del Ministero per i Beni e la Attività Culturali - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione. Aut. 66/2018, 26/10/2018)

scienziati sono tenuti a dispensare le loro abilità e competenze infinite; e di questo siate pienamente coscienti. E per volontà del mio signore ho scritto di questo lavoro con il massimo impegno la traduzione in turco, poiché questa lingua domina nel mondo. Nel caso che poi nella mappa ci fossero errori, si rivolge alla Vostra graziosa bontà preghiera di correggerli: Iddio solo conosce la Verità!» (parte sinistra, righe 128-152).

Così suona l'articolata conclusione, o quello che qui, data la sua disposizione, o funzione, alla fine del lungo discorso, potrebbe anche dirsi l'epilogo di un discorso, della lunga glossa che accompagna i contorni esterni di una famosa mappa, dal titolo che in trascrizione suona come *Kemâli(γ)le naqş olunmuş jümle jihân nümûnesi*, e che tradotto può diventare «Modello che raffigura il mondo tutto tracciato e ridotto a perfezione, (nella sua intrezza)». Opera concepita, scritta, de-

scritta e incisa su sei tavole in legno, custodite presso la Libreria di San Marco, in «turco-ottomano» e in forma di cuore; singolare e preziosa raffigurazione impressa su carta e reperibile in vari esemplari anche nelle biblioteche di Venezia.¹

Il nome dichiarato e le generalità declinate dall'estensore/ «traduttore» del testo, Hājī Ahmed («Hajji Ahmed»), così viene chiamato, tradizionalmente, nello schedario della Marciana), sarebbe, nella sua genericità, uno pseudonimo che potrebbe coprire, riunire, come si va ormai constatando, i nomi più autentici di vari autori. Collaboratori, questi, che avrebbero lavorato alla creazione di questo prodotto cartografico, di queste forme geografiche e calligrafiche. Forme ed espressioni di elementi storici, culturali, complessi e profondi. Testimonianze e dati culturali, dunque: alcuni acclamati grazie alle ricerche e pubblicazioni più recenti, altri in corso di acquisizione (dalla prof. M. Milanese e da chi sta scrivendo qui, nonché dagli altri studiosi che vogliano, o che stiano per, affrontare l'argomento), altri ancora, come sempre, e per prudenza, in attesa di nuova luce.

Intanto, è opportuna la rimessa a fuoco delle caratteristiche generali, in grado di fornire una cronistoria, una ulteriore cornice all'opera. Nel 1795, con i ricomposti sei blocchi in legno incisi, rinvenuti nell'Archivio dell'Eccelso Consiglio dei Dieci, per ordine del Consiglio stesso, si imprimevano presso il tipografo Pinelli ventiquattro esemplari di questo Mappamondo. Oltre a rappresentare il globo, tale mappa interviene emblematicamente a raffigurare e racchiudere nei propri contorni i tratti salienti di un mondo di rapporti culturali e commerciali intrattenuti dalla Repubblica di Venezia con l'Impero Ottomano. Nel caso specifico, abbiamo rela-

1. Cfr. Hajji Ahmed, *Impressione comandata dall'Ecc. Cons. di X di n. 6 Tavole di legno rappresentanti la superficie del globo, ritrovate nell'Archivio. Tribunale suddetto, s.n.t., Venezia, Pinelli 1795, in Biblioteca Nazionale Marciana (in seguito: B.N.M.), Venezia, Rari Veneti 38, e 38 bis, (ma cfr. anche Museo Civico Correr, (in seguito: B.M.C.), Venezia, Cartografia, cartella A 15).*

Va segnalato che il testo che dà corpo, e fa da contorno e si adatta alla figura e alla linea sinuosa del cuore della nostra Mappa, si può in gran parte rintracciare nei ff. 40-57 del ms. Marsh 454, della Old Bodleian Library: «Compendium Cosmographicum Turcice conscriptum». Il testo di tale fascicolo (ricopiato da quello della Mappa, probabilmente, più che servito da «bozza») della stessa è caratterizzato – al confronto con quello della lunga glossa incisa su legno ed impressa su carta – da numerose ed eterogenee varianti. Si tratta di questioni ora di ortografia e rese diverse dei singoli elementi lessicali (turchi, arabi, persiani), italo-veneti, ora morfologiche, ora sintattiche, quando non di «omissioni» o spostamenti di parti e settori del testo che noi seguiamo e traduciamo nel nostro contributo. Se del caso, nel corso delle traslitterazioni dall'ottomano dei brani del testo della Mappa a cuore, tra parentesi tonde, si riportano le varianti in questione, precedute dall'abbreviazione «ms». Dedico sempre con grato affetto queste note alla cara memoria di Giorgio Verzellin, amico e collega col quale tentavo nella Libreria di San Marco, dallo scorcio storico-testuale, linguistico, i primi approcci al prezioso Mappamondo Cordiforme.

zioni inserite anche in una forma geografica, almeno dalla metà del Cinquecento, nell'epoca di Solimano il Magnifico, o il Legislatore (1520-1566): sono infatti questi gli anni in cui le richieste di mappamondi rivolte dai Signori del Corno d'oro alla Serenissima risultano frequenti, documentate, con appendici protrate sino agli anni Ottanta del XVII secolo.

Saremmo dunque di fronte a una delle mappe allestite a Venezia, vuoi per rispondere alle committenze e sollecitazioni provenienti dal Serraglio Imperiale d'Istanbul/Costantinopoli, vuoi per tentare eventualmente di immettere sulle piazze ottomane i risultati raggiunti dalla ricerca veneziana ed europea: tutto ciò mediante un'impresa editoriale sorretta da forti collaborazioni tecniche, scientifiche, geografiche, cartografiche, linguistico-letterarie, editoriali basate su conoscenze storiche stratificate e riattualizzate.

Più in particolare, quello espresso in forma di cuore (sul modello di Orontio Finco/Oronce Finé, 1536; riproposto in Italia da G. P. Cimerlino, 1566), tornito e trapunto da scritture in turco (con sezioni riservate a nozioni geografiche, paesi, imperi, regni, principati), sembra rappresentare, si diceva, il disegno di un'operazione mercantile concepita in Laguna grazie alle competenze di personaggi notevoli. Tra questi, andrebbero perlomeno individuati, in un elenco asciutto: – il geografo G. B. Ramusio, segretario del Senato, e poi del Consiglio dei Dieci, la cui monumentale raccolta di *Navigazioni et Viaggi* appare tra il 1550 e il 1559; – il piemontese G. Gastaldi, celebre cartografo della Repubblica, (non per caso già autore, nel 1546, di quella Raffigurazione *Universale*, che potrebbe porsi alla base, con certe modifiche – secondo M. Milanesi –, ossia, per riprendere alla lettera la definizione del sedicente autore, avere impresso le fattezze «ritradotte», *naql-î terjüme*, scrive il sedicente Ilâjî Ahmed – della nostra Mappa a cuore); – il cipriota Michele Membré, dragomanno/interprete della Serenissima, conoscitore di turco e persiano; – lo stampatore patrizio M. A. Giustinian; – forse l'incisore tedesco Cristoforo Nicostella da Magonza. Quel circolo di eruditi si fa ancora più ampio e numeroso, ed accoglie l'apporto di Guillaume Postel, l'orientalista francese che nel 1553 ritorna a Venezia, verosimilmente recando tra i vari codici arabi anche l'opera del principe e scienziato siriano Abû'l-Fedâ (XIV secolo).

Tale, per sommi capi, una sostenibile, ipotizzabile sinergia, in un ambito storico e politico, in cui la conoscenza del turco, sia pur non ineccepibile, costituiva un fattore culturale, ben più che orientalistico: tal quale, fin dal medioevo, l'ebraico, l'arabo, poi il persiano, con il greco e il latino, erano venuti a configurarsi come lingue portatrici di un composito, riarticolato linguaggio. Linguaggio che diventa adatto, oltre che alla sottesa e scontata ammissione della sfericità della Terra, anche alla narrazione del riequilibrio moderno del Pianeta stesso, «per la forza di gravità» riassostante del Nuovo Mondo/*Yengi dünÿâ*, quarto elemento geopolitico, (alla pari con i Quattro elementi fondamentali, classici?).

Ora è il caso di ascoltare come sia stata organizzata questa «riesposizione» del mondo. Affrontiamo il corposo (incipit) del testo che avvolge la figura del cuore, per sentire secondo quali intenzioni sia stata concepita l'opera:

Il sultano, ovvero il potente signore Ismâ'îl, quel padre e patrono di aulici trionfi (ebû'l-feth), ammantato del panneggio di sovrano virtuoso e coltivato, nella sua trattazione del mondo, ha proceduto alla stesura delle annotazioni e glosse in maniera tale e sulla scorta di raccomandazioni siffatte che i signori titolati, incoronati e muniti d'ingegno, abitualmente residenti nelle città, nonché di urbanità forniti, fossero convocati e invitati a conoscere, ciascuno nella propria patria, le contrade di maggior risonanza e quelle più famose e gli edifici palatini più splendidi: così che quando fossero stati interrogati sul tema, quei signori avessero saputo fornire risposte pronte e informazioni puntuali. Sarà infatti e davvero d'uopo che alle menti dei sovrani eccellenti e sul metro della saggezza conformati siano nitidi e ben presenti i climi e i paesi e le città del mondo intero, nella loro completezza. In proposito, soccorrono le voci e notizie delle scoperte che ci sono pervenute in forma di lasciti dai sapienti e dai matematici e dagli scienziati (...).

Ne deriva e si spiega come il Principe eccellente Ismâ'îl – certo al nobile fine di rendere noti gli esempi e i modelli (di un'idea) del mondo – nel libro che Sua Eccellenza medesima ha composto sotto il titolo di «Trattato di matematica» (*kitâb el-riyâzî*), abbia apposta elencato ed annotato in generale longitudini e latitudini nonché paesi e città del mondo. Orbene, ecco che da parte nostra, in ossequio agli ordini alti da lui emanati, e in modalità conforme al sullodato Libro di matematica, abbiamo provveduto a comporre e ordinare codesta illustrazione basata sulle coordinate della forma e figura del mondo. Inoltre si è voluto provvedere alla nuova aggiunta supplementare di contrade e provincie presenti soprattutto nel Paese dei Franchi (*Firengistân*), con assoluta, circostanziata giustizia.

Or dunque si voglia contemplare e considerare il mondo a partire dallo Stretto (= dal Bosforo) d'Istanbul, (*istânbûl boğazından*), fino ad arrivare all'Oceano Circonfuente e dalla parte di occidente fino all'Abissinia (*habeš*) e al Paese dei Neri (*beled el esved*), e dalla parte di Cina e Mangi (*čîn-i mačîn*) fino al mondo di bel nuovo scoperto, restando fedeli alle cognizioni trasmesse da quei succitati sapienti. Allo stato attuale delle cose, gli esperti ben addentro alle scienze matematiche della nazione dei Franchi e Indiani hanno inoltre reso noto e diffuso a dovere quanto effettivamente ha luogo al mondo: materia di cui non avevano contezza i sullodati scienziati del tempo passato. Ora, con l'idea e l'auspicio che i lettori esperti e competenti chiamati a compulsare questa nostra classificazione fossero giustamente i potentati (gli stati) e i signori del mondo, e sempre alla ricerca incalzante di una completezza esaustiva, si è venuti

a inserire nella nostra presente opera l'esposizione della natura e dell'indole dei popoli che abitano nelle città più segnalate e famose, nonché delle leggi su cui quelli basano la loro esistenza in società. È quindi prendendo le mosse da un simile scorcio che oggi, nell'anno 967 (1559?), viene a presentarsi qui l'ulteriore informazione sui magnifici e celebrati sovrani, preposti e ordinati al governo e alla direzione del mondo. Fatto si è che (...), in questa nostra esposizione, si procede a illustrare e chiarire solo quanto (sebben pervenuto a noi in forma di legato), da parte di Sua Altezza medesima (Sultan Ismâ'îl) non è stato espresso in maniera dettagliata. E qui, in merito e proposito, si rivolge preghiera a tutta quanta la perplessa comunità di spaccati e disorientati e sorpresi di non voler con munifico zelo accrescere in misura ulteriore quel tanto che nella presente trattazione, rimasto negletto e in disparte, non fosse da noi stato preso nella consona e dovuta considerazione.

Sia dunque chiaro che tutti i circoli che attraversano il Polo artico e il Polo antartico sono un artificio; si tratta infatti dei circoli della latitudine e i gradi loro sono appunto quelli che la designano. Così che la superficie dell'intero mondo si misura e viene dichiarata mediante quei segni convenzionali, che sono i gradi. Ora, il circolo dell'Equatore (*dâire-yi el istivâ'-yi mutlaq*), nella sua centralità assoluta, viene ricordato e raccordato con il grado di tutti i circoli delle diverse parti del mondo, nonché con il grado e con i circoli della longitudine, essendo che la lunghezza del mondo si misura giusto con quelli. Dunque, nel pensiero che si svolge e procede per via di analogia e confronto fra matematici e astrologi, gli stessi circoli vengono applicati e riportati alla sfera celeste vengono applicati e riportati alla sfera terrestre. Non limitandosi poi a pensare soltanto al Meridiano (*dâire-yi nehâr-î nisfî*) e all'Equatore, essi matematici collocano e applicano alla Terra anche il Tropico del Cancro e il Tropico del Capricorno (*istiqlâb el seratan v- istiqlâb el-jady*) e il Polo settentrionale e il Polo del mezzogiorno. Ancora, ai posti collocati sotto tali circoli essi ancora hanno attribuito le denominazioni fin qui citate: talché essi hanno raffrontato e messo in rapporto il cielo e la terra.

E per analogia col procedimento illustrato nelle parole dei pensatori e dei filosofi, si osserva come lo spazio della superficie terrestre venga definito e fissato in dodici parti, le dodici case dello zodiaco, corrispondenti alle contrade e ai paesi collegati nel rapporto di confronto, mentre le altre provincie e le città da esse dipendenti sono state paragonate alle celebri figure e alle stelle piccole e grandi nel cielo. Parimenti, (quegli esperti) hanno raffrontato alle sette stelle mobili i sette sovrani magnifici e illustri e insigni al mondo. E ciò nell'intento e secondo il modello perseguito, ossia: proprio come Iddio l'Altissimo e Perfettissimo ha adornato il cielo con stelle e satelliti da esse dipendenti e con forme svariate e stelle indipendenti, e lo ha reso luminoso con le sette stelle mobili e le dodici costellazioni, esattamente così anche la terra è stata resa da Lui luminosa e più adorna grazie alle varie provincie con le città da quelle dipendenti (...).

Ne consegue chiaramente che se desiderate davvero conoscere al livello più elevato il disegno con il grado del circolo delle parti (frazioni) del mondo, allora deve risultare evidente che stando a Tolomeo (*bartolûmyûs*) e agli altri antichi uomini di scienza un terzo del mondo (?!) è stato suddiviso in sezioni, estese e famose, e che a ciascuna di queste hanno attribuito un nome, e dicono Africa alla prima, Europa alla seconda, Asia alla terza. Sennonché le genti di Spagna e Portogallo (*hispânya ve pûrtûğâl*) che vanno e avanzano spedite sulla superficie del mare, fin dalla data musulmana dell'anno 700,² avendo rintracciato e scoperto di bel nuovo moltitudini di paesi e provincie, hanno messo a quei luoghi il nome di Nuovo Mondo. Ed ecco che noi adesso qui abbiamo suddiviso a nostra volta il mondo in quattro parti, e cioè Africa, Europa, Asia e Nuovo Mondo, (dx, righe 1-39).

Date le motivazioni della scelta della lingua turco-ottomana (domina mundi, leggiamo...), sarà opportuno dimostrare quanto lo specchio della Mappa emani riflessi di uno splendore:

Il Signore asilo di magnificenza, di sublimità custode ossequiato della stirpe di `Othmân è Sultano eccelso paragonato al Sole [...]. E' questa una schiatta venerata che dominò sempre per audacia e prodezza. Se una volta l'Europa marcava a Lui il confine, Egli conquistò e soggiogò di seguito l'Anatolia, la Caramania, le terre di Diyarbakir, Arzirum, Baghdad, Damasco e l'Arabia, l'Egitto intero, la Rumelia e l'Ungheria, e altre contrade [...]. Non hanno limiti la grandezza, la potenza, la ricchezza della Stirpe di `Othmân. Tanti signori, musulmani e cristiani, versano tributi alla Sua Porta. Da oriente a occidente estende la Sua legge, con valore, forza immensa, saggezza, giustizia, pietà, il Sultano Solimano di eccelsa origine, Sultano dei sultani, riprova dei sovrani, sempre trionfante, pari ad Alessandro il Bicorne (...) (parte sin., righe 16-32).

La titolatura, la valenza, la centralità solare riconosciute al sultano, l'esaltazione della stirpe di `Othmân nonché la dovizia della «scheda ottomana» – è fin scontato dirlo- sono ovviamente calcolate, finalizzate a uno scopo, e sono sostanziate, nella sintesi e nelle pieghe del qui assai positivo discorso ottomanistico, dalla ricca documentazione veneta su quell'impero, immenso, e confinante, preoccupante, (si noti però che l'*imla* «ortografia» in lettere arabe di tanto nome, dinastico, celeberrimo e celebrato in questa descrizione grondante il distillato di elogi infiniti è, nella Mappa, sbagliata, cfr. infatti *ûthmân*).

2. Su tale data, cfr. Ménage, 1958, p. 294, n. 4

Quella delle fonti attinte al fine di fornire una «scheda», una testualità, e una contestualizzazione ai Continenti e ai Paesi descritti è certamente una questione importante.

Restando dentro quei contorni di «Tartaria», leggiamo una glossa («polare»), disposta cioè nella posizione rilevante di una leggendaria storia tartara e turca. Risultata di media grandezza, rispetto a quella della lunga glossa esterna, la seguente («determinazione»):

Da tali siti, dove Alessandro il Bicorne aveva cinto con una muraglia i monti Belgian, uscirono le genti tatarc, ché per divina, prodigiosa potenza le acque si crano ritirate lasciando libero il passaggio. Allora, guidate dal felice/glorioso Cingis khan e dai suoi discendenti, da oriente conquistarono e occuparono le terre d'Egitto, l'Anatolia e la Sarmazia).

Risaliamo anche per questo passaggio a una fonte ben chiara:

Delli Tartari come loro passò il Monte di belgian-/o et del primo imperator loro. Da poi che Canguis Can tutti li regnami et terre che è appresso il monte di Belgiano subiugò alla sua signoria, una notte vette un'altra visione, et vette uno cavallo bianco, lo qual disse Canguis can, la volontà de Dio In mortal, è che tu passi el monte di belgiano, et faci il tuo viazo verso occidente, et prendi lo regname le regione et le terre et subiugherai al tuo Imperio molta gente, et aciò che tu sij che quel che digo è manifesto a Dio In mortal, lieva suso et va con la tua gente al monte di Belgian al luogo dove el mare si congiunge insieme con el ditto monte (...) et vista che ebbe questa vision Canguis Cam levasse allegramente, et non si dubiò di niente, per che la prima vision li dava vera certezza de le altre cose, unde subitamente congregò tutti li sui de tutte le parte, et Comandollj che elli el deve seguir con le moglier e con li fiolj ...³

Sennonché, Belgian – anzi «Belian» – è monte e luogo già entrato nella cartografia veneziana, sempre grazie ad Aytonc/Ilet'um di Corigos, ma anche per merito di fra' Mauro, il quale scrive «Deserto de belian» nel suo Planisfero.

3. È la rinfrescata « memoria » dalla copia cinquecentesca della celebre opera di Hayton, *La Flor des Estoires de la Terre d'Orient*, ossia Haytonus, *Flos Historiarum Terre Orientis*. Qui però rinviamo ancora a una copia ms. negletta di tale trattato fondamentale del medioevo. Cfr. dunque: B.N.M., Mss. it., cl. VI, n. 141a (5876); f. 16 r-v. Tale traduzione è datata 1337. Cfr. in G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, III, a cura di M. Milanese, Torino 1980, la *Parte seconda dell'Istoria del signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del signor Curchi, parente del re d'Armenia*, (cui il Ramusio premette il suo «Discorso sopra il libro del Signor Haiton Armeno»), pp. 314-315, (e, alle pp. 311-355: *Di messer Gio. Batta Ramusio Discorso sopra il libro del signor Hayton Armeno*).

Per un ulteriore rinvio ai vari altri elementi toponomastici, potremmo ricominciare dalla parte superiore del Cuore, intorno alla piega che divide i due emisferi convenzionali, naturalmente comunicanti: *čīn dengizi* («Mare di Cīn»), *maluqa jeziret* (Molucche), *čīn memâliq* (Paesi di Cina), *mačīn vilâyet* («Paese di Mangi»), *xatay vilâyet* (Paese del Catai), *qamul yaban* (Deserto di Camul), *gûsây* (Quinsai)...

Sarebbe fin superfluo insistere sull'impronta del *Libro* di Marco Polo lasciata sulla nostra Mappa nei «climi» di Cina, Asia Orientale, Asia Centrale, Persia, Anatolia... Sull'India, segnaliamo una delle tante approssimazioni amministrativo-militari (e morfologico-grammaticali): il viceré del Portogallo è chiamato in un passo... *beglerbegi(si)*, titolo che designa a rigore i due «governatori» di «Anatolia» e «Rumelia». Di quel paese non si potranno tacere i prodotti: «... e vi crescono le spezie (...) e di là, oltre alle perle, provengono altre merci preziose, e i mercanti (...) le portano, e in tal maniera si diffondono nel mondo...».

Per quanto attiene all'Africa, si segnala lo stretto rapporto tra il toponimo *Beled el-esved* («Paese dei Neri»), all'interno delle linee del continente africano (lungo il Niger), e la «scheda» più densa dedicata a quella Terra al di fuori dei contorni del Cuore.⁴

Passiamo ora al tratteggio del « Nuovo Mondo » (*yengi dūnyâ*). Attorno al continente corre questa glossa: «Erano questi i paesi sconosciuti anticamente, ma dall'anno ottocentonovantotto/1520 gli Spagnoli andavano scoprendo questi siti e con la loro flotta giorno dopo giorno li conquistano».

Potrebbe tornare utile la seguente resa in italiano dell'iscrizione posta accanto ai contorni orientali del Nuovo Mondo: («il paese di Qanibalis è di tribù che mangia la gente»). Riccoci ai Cannibali, l'eco della esistenza dei quali è ben registrata altrove: «(...) Intesero che non molto lontano da quella isola (di Spagna) erano alcune isole de crudelissimi homini che se passeno (= usano pascersi) de carne umana (...) quali chiamano Canibali (...)». Ancora un'eco rifratta, sempre dall'interno del cuore: «In queste isole per vivere pescano perle e ci sono bande di

4. Sono grato a M. Milanesi, alle sue righe scritte in risposta alle mie assillanti domande: «La *Terra dei Neri* che hai individuata, e le regioni relative, non appartengono all'Universale del 1546 di Giacomo Gastaldi, ma a carte successive. Fonti per l'interno dell'Africa, in particolare per il corso dei fiumi Nilo e Niger sono la carta dell'Africa col Sud in alto nel I vol. delle *Navigazioni* del Ramusio, II ed. (1554), e la carta dell'Africa del Gastaldi del 1564, molto più dettagliata. Il Niger nasce da un lago a S dell'Equatore, 5°-8°S 40°E, e non è collegato al Nilo, mi pare, mentre in 1546 il Niger è un braccio occidentale che esce dal Nilo a 9°N presso la città di Zoquila e si dirige verso nord ovest; il Niger ha due laghi lungo il proprio corso, mentre in 1546 sono tre. Per i nomi di regione (*Bornu vilayet* e città, *Gaogadet* [1564 Gaogà], *Benin vilayet*) la fonte è l'Africa del 1564, o meglio la *Relazione* di Leone Africano (*Navigazioni* 1550) che è alla base di tutte le Afriche del Gastaldi a partire dalla carta murale perduta di Palazzo Ducale».

pirati mangiatori di uomini, chiamati Cannibali. Questi pirati rinchiudono stretti i pescatori di perle e li torturano».⁵

Ritornando ad aspetti e termini più tecnici, ricordiamo che la mappa nei suoi contorni misura circa 113.5 cm. di altezza e 111 di larghezza. La raffigurazione viene definita da un «Titolo» a cartiglio (*supra*); nella zona inferiore, a intercalare il testo, si trovano, alle estremità di destra e sinistra, due piccoli emisferi celesti, ed una sfera armillare al centro. I bordi sono costituiti da una cornice floreale stilizzata che corre tutt'intorno tranne che nella parte riservata al cartiglio della definizione/denominazione suddetta. Nell'interno sono numerosi i nomi di luoghi, i disegni con scritte più o meno lunghe. Ben più eloquenti sono però -dato il loro aspetto discorsivo, che riassume, coordina, seleziona quell'articolato discorso geografico e politico sviluppato a Venezia e in Europa intorno agli Ottomani e ai Safavidi di Persia- gli spazi che circondano il globo cordiforme, occupati da un testo che si estende, al di fuori del Cuore, per 291 righe di lunghezza assai varia.⁶ Senza peraltro omettere le annotazioni interne al Cuore, di varia lunghezza: dai toponimi ai sintagmi più circostanziati.

Riaccostiamoci all'Autore, o, meglio, e letteralmente al «Traduttore», probabile, di questa notevole opera. Da tempo, si diceva, nel mondo specialistico stanno circolando i dubbi su simile «autorappresentazione» che non riesce a giustificare, a coprire le tante sue pecche, i numerosi suoi errori (di lingua e cultura «islamica», di appartenenza religiosa e culturale, in generale, e non solo di grammatica e ortografia del turco). Tanto che un famoso esperto ebbe ad affermare:

(...) 'the learned' Moslem from Tunis, if he existed at all, played at the best no more than a very subordinate part in the preparation of the map which is ascribed to him. Why then does the companion-text present Hajji Ahmed as its author and as the translator of the map? Even without further evidence it could be assumed that the promoter of the map must have been a publisher, in Venice, who thought it a promising venture to produce a world-map for sale in the Moslem world (...). A current map of the Orontius group was copied and at the same time revised (...). This map was then 'systematically translated into the Moslem script', to use the words of the companion-text (...). A companion-text was added, primarily with the intention of dispelling possible Moslem

5. Cfr. *I Paesi novamente ritrovati per la Navigatione di Spagna in Calicut*. Et de Albertutio Vesputio Fiorentino intitolato *Mondo Novo*, (con dedica di Montalboddo Fracanziano al «suo amicissimo Ioanmaria Anzolello», in Venetia per Zorzi de Rusconi, M.CCCCC.XVII, li XVIII Agosto, Libro IV, cap. 87, pp. 78v-79.

6. Seguendo Ménage, *The Map of Hajji Ahmed?* ..., pp. 294-295.

prejudices against such a novelty introduced from an infidel land (...)
(Ménage 1958, 307).

Deciso, lucido, sbrigativo, tanto denudamento, o smascheramento, che denuncia -senza indulgere ad apprezzamenti speciali, di per sé meritati, secondo una nostra pacata opinione- un «progetto» ben complesso e certo non privo di passioni, di cognizioni scientifiche coltivate, ricercate e messe alla prova. Resta che tale «Hajji Ahmed», preteso compilatore dell'opera e autore di tal «traduzione» in turco, godrebbe effettivamente di una copertura fragile, fatta solo di un nome, anzi di un prestanome che, debolmente protetto dalla professione di fede musulmana, non sa nascondere con la propria ombra tutti quei personaggi elencati sopra, e altri ancora, attivi a Venezia, rivestiti della credibilità utile a garantire un prodotto eventualmente da esportarsi in un ambito islamico, e turcofono, ma non solo.

Se volessimo riconoscere all'idioma turco, già in quell'epoca – senza eccessivi travagli ideologici- lo statuto di una funzionale lingua franca (come effettivamente quel turco risulta essere), allora si allargherebbe il campo di una sua potenziale fruizione in terre arabe, persiane e tartare, (senza tacere dell'India moghul). Va ammesso tuttavia che si tratterebbe sempre di «garanzia» apparente: invero, la lingua turca attuata nella lunga glossa di contorno e nelle annotazioni interne al cuore non è ineccepibile; né privo di difetti è il lessico «musulmano», arabo e persiano, adottato; nel mentre che i toponimi e gli antroponimi sono per parte cospicua di chiara impronta occidentale. Comunque, va pur ribadito che stando alle affermazioni di Hajji Ahmed, il testo sarebbe stato esteso (concluso? O concepito?) in data 967 dell'Egira (ossia nel 1559 dell'era cristiana).

E se poi aderissimo alle inclinazioni diffuse tra gli specialisti ad attribuire una certa responsabilità a Michele Membrè, cipriota, nella stesura del testo in turco, saremmo pure noi non solo schierati nel novero di quei Colleghi, ma, per di più, muniti di una ulteriore carta d'appoggio, di un argomento, piuttosto nuovo: elementi utili, questi, a comprovare, accanto alle sue conoscenze linguistiche, anche uno spiccato interesse geografico dello stesso Dragomanno.

Infatti, da un «Prospetto geografico», autografo (1581) da noi fatto emergere anni fa – «Prospetto» rivelatore, sebbene privo, o privato, della parte cartografica (cui sembrano rimandare i numeri apposti alla destra delle località elencate, suddivise per «Province»)-, ricaviamo pochi, ma indicativi toponimi regionali, presenti nella Mappa a cuore e nelle altre mappe veneziane coeve:

(...) Regno di Servan: Chialdirgan-, Samachi- 54, Siechi- 57, Aras- 58, Baccuc- 59 (...)

Regno di Corassan: Heri città-77; Avadan-78; Nissaur-79; Messia-80; Sabzavar-81; Dagmanà-82; Rasimsan-83; Jesd-84; Vere-mi-85; Himanabdi-86 (...).

<p>NELLA PROVINCA DI NATOLIA Le citti di Bauria 1 Le citti di Bauria 2 de Caxilia 3 de Alona 4 de Angani 5</p>	<p>Siume, fano 10 Pochisinda 14 Samicis 15 Somp 16 Cerasarella 17 Cafa 18 Fio i Angani di Sium de Roma con caxia di Sium per go il lago 19</p>	<p>PROVINCIA DI SPARENTIA Arignan 20 Teche 21 Amama 22 Arzim 23 Cay 24 Marzin 25 Sinas 26 Anacchi 27 Maris 28</p>	<p>PROVINCIA DI TAVRIA Tauris 29 Sages 30 Cologre 31 Rance 32 Sanguocher 33 Nuchanon 34 Ardrans 35 Cavach 36</p>	<p>REINO DI CORASSAN Hortadon 37 Nour 38 Nona 39 Sabraur 40 Dagnan 41 Admana 42 Tedi 43 Vendi 44 Amasath 45</p>
<p>PROVINCIA DE SORIA Amalia 46 Bacas 47 Aleppo 48 Damasco 49 Aman 50 Iujub 51 Davaid 52 Sige 53 Hinnisalem 54 Naglos 55 Dalkel 56 Antap 57</p>	<p>PROVINCIA DI DIABEEN DE NE SIOTIANTIA Sorial 58 Biol 59 Unan 60 Cavaad 61 Malak 62 Anang 63 Ufa 64 Cibe 65 Musul 66 Bagaret 67 Balasa 68</p>	<p>REINO DI SERVAN Caidigan 69 Corhan 70 Sabra 71 Samath 72 Mamama 73 Nuch 74 Aras 75 Baccuc 76</p>	<p>REINO DI CHILAN Chian 77 Maredanna 78 Sinarat 79</p>	
<p>LE RIVERE DI MAR MAGGIOR Mergelie 80 Caxim 81 Alana 82 Arach 83</p>	<p>De Cor alle gate de Sur 84 De Caxia 85 De Teche 86 De Arignan 87 De Alona 88 De Sium 89 De Aman 90 De Corasalia 91 De Sium 92 De Marzin 93 De Sinas 94 De Anacchi 95 De Maris 96</p>	<p>De Cor alle gate de Sur 97 De Caxia 98 De Teche 99 De Arignan 100 De Alona 101 De Sium 102 De Aman 103 De Corasalia 104 De Sium 105 De Marzin 106 De Sinas 107 De Anacchi 108 De Maris 109</p>	<p>PROVINCIA DI ARAC Sulania 110 Capra 111 Cum 112 Casan 113 Sira 114 Spacchi 115 Jar 116</p>	<p>OERA DI MICHEL MEMBRE INTERPRETE DELLA SERENISSIMA SIG^a DI VENEZIA L'ANNO . M. D. LXXXI</p>

Fig. 2. M. Membré, «Prospetto geografico», 1581 (su concessione della Biblioteca Correr - Fondazione Musei Civici di Venezia, 22/10/2018).

Si tratta di colonne ordinate, su un foglio autografo, «Opera di Michiel Membre Interprete della Ser.ma Signoria di Venetia»⁷ — con quel *Baccuc* («Baku»),

7.Cfr in Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia, il cod. Cicogna 3046/24, (mm

cioè «Baky»), con quei nomi di luogo che, giusto per un minimo esempio, ricorrono tali e quali, ma in lettere arabe, nella nostra Mappa. Quel dragomanno e fedele servitore della Serenissima (inviato dalla Repubblica in Persia, all'inizio degli anni Quaranta del XVI secolo, e autore, su quella rischiosa missione, di una importante «Relazione» (1542, cfr. *Bibliografia*) conferma così le proprie passioni e applicazioni geografiche, rendendo ancora meno azzardate le ipotesi intorno a una delle vere e diverse identità di Hajji Ahmed. Una personalità proteiforme, con quell'indole diplomatica collaudata che le avrebbe permesso di trattare in modo equilibrato, ben accetto ai potenziali acquirenti dei diversi Paesi; e non tanto e solo di «Persia» e «Turchia», (dove la prima era ritenuta un «contrappeso», una alleata mancata di Venezia, contro il temibile impero degli Ottomani), quanto piuttosto, nelle intenzioni, nelle aspettative dei promotori dell'iniziativa -finita sospesa-, gradita ai mancati fruitori, o acquirenti, del mondo islamico. E non sgradita ai minacciosi potentati d'Occidente, ben insediati a Oriente:

Calicut (kalikūt) è la città (più) nominata e celebre dell'intera India, e là (anda!) arrivano tutte le spezie, muschio e pietre e rabarbaro e altre cose preziose, e i mercanti le prendono, le portano via e così vanno diffondendosi nel mondo. Il loro re è idolatra, e adora gli idoli il popolo, mentre alcuni altri sono musulmani, altri ancora cristiani; in questo luogo cresce il fulful, e gli uomini sono neri. Il Portogallo, vicino a questa regione, detiene una roccaforte, chiamata Goa (qove), e un castello di nome Diu (diu), e tanti altri. E se la gente si riduce debole e sfinita (dopo una lunga navigazione), ecco che, mai sguarnito, il Portogallo mantiene sempre qui una gran flotta, anche perché i mercanti non si portino via dall'India le merci. Ora, se dai prodotti come le spezie e le merci e i generi necessari non si riscuotono i dazi e se non si versa il pagamento della dogana, le maone e le navi del Portogallo non permettono affatto ai mercanti di salpare; e solo dopo che abbiano assolto a tutti questi obblighi li lasciano partire, ed essi vanno in Egitto e Bassora e nel mare d'Arabia, che è in direzione della Mecca».

(Tanto recita la lunga iscrizione di otto righe, interna al cuore, sotto «Mare dell'India», ossia «Oceano Indiano» (*hindistân deryâsi*).

405×270 ca). Per altra opera dovuta a tale personalità (inviata in Persia dalla Repubblica Serenissima), cfr. ancora M. Membré, *Relazione di Persia (1542)*, Ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da G. R. Cardona. Con una appendice di documenti coevi, concernenti il primo quindicennio di regno di Tahmasp (1525-1540), a c. di F. Castro. Indici di A. M. Piemontese. Presentazione di G. Scarcia, Napoli, I.U.O 1969, p. 42; per l'esemplare ms della Relazione di M. Membré si veda Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Relazioni*, b. 25.

BIBLIOGRAFIA

- (Assemani S.), *Dichiaratione di una Mappa Turchesca incisa in quattro tavole in legno ritrovate nell'Archivio dell'Eccelso Consiglio di Dieci*, Fatta dall'Abate Simone Assemani Professor di Lingue Orientali nel Seminario di Padova, Venezia 1875.
- Almagià R., «A proposito del Mappamondo in lingua turca della Biblioteca Marciana», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* CXVIII (1959-1960), 53-59.
- Arbel B., «Maps of the World for Ottoman Princes? Further Evidence and Questions Concerning «The Mappamondo of Hajji Ahmed»», *Imago Mundi* 54 (2002), 19-29.
- Barthe P., «An Uncommon Map for a Common World: Hajji Ahmed's Cordiform Map of 1559», *L'Esprit Créateur* 48, n. 1 (2008), 32-44.
- Bellingeri G., «La Turchizzazione di un Mappamondo, La turchizzazione di un mappamondo», a cura di I. Baumgärtner – P. Falchetta, *Venedig und die neue Oikumene. Kartographie im 15. Jahrhundert/Venezia e la nuova oikumene. Cartografia del Quattrocento*, Roma-Venezia 2016, pp. 133-155.
- Bellingeri G., «Un “Prospetto geografico” di Michele Membré (1581)», U. Marazzi (a cura di), *Turcica et Islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*, Napoli 2003, pp. 15-36.
- Bellingeri G. – Vercellin G., «Del Mappamondo turco a forma di cuore», *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, Milano 1985, pp. 154-159.
- Bellingeri G., «“Fasce altaiche” del Mappamondo turco-veneziano», G. Stary (ed.), *Proceedings of the XXVIII Permanent International Altaistic Conference (PIAC)*, Wiesbaden 1989, pp. 11-32, (poi G. Bellingeri, *Turco-Veneta*, Istanbul 2003, pp. 61-82).
- Casale G., «Secing the Past. Maps and Ottoman Historical Consciousness», Il. Erdem Çıpa and E. Fetvaçi (eds.), *Writing History at the Ottoman Court. Editing the Past, Fashioning the Future*, Bloomington-Indianapolis 2013, pp. 82-99.
- D'Arvezac P., «Note sur une mappemonde turke du XVIe siècle conservée à la Bibliothèque de Saint Marc à Venise», *Bulletin de la Société de Géographie* (Décembre 1865), 1-83.
- Fabris A., «Note sul mappamondo cordiforme di Hacı Ahmed di Tunisi», *Quaderni di Studi Arabi* VII (1989), 3-15 [= «The Ottoman Mappa Mundi of Hajji Ahmed of Tunis, Arab Historical», *Review for Ottoman Studies* 7-8 (October 1995), 31-37].
- Falchetta, P., *Fra Mauro's World Map*. With a Commentary and Translation of the Inscriptions. Presentation by Marino Zorzi. CD-ROM Project: CIRCE (team headed by C. Balletti), Turnhout, Brepols 2006, p. 463 (iscrizione n. 1452).
- Haiton Armeno, *Parte seconda dell'Istoria del signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del signor Curchi, parente del re d'Armenia*, (cui il Ramusio premette il proprio «Discorso sopra il libro del Signor Haiton Armeno»), pp. 314-315, (c, alle pp. 311-355: *Di messer Gio. Batta Ramusio Discorso sopra il libro del signor Hayton Armeno*).
- Mavroidi Fani, *Συμβολή στην ιστορία της Ελληνικής Αδελφότητας Βενετίας στον 15^ο αιώνα*, (*Contributo alla storia della Confraternita greca di Venezia nel XVI sec.*), Atene 1976.

- Ménage V. L., «The Map of Hajji Ahmed, and its Makers», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* XXI (1958), 291-314.
- Raby J., «La Sérénissime et la Sublime Porte: les arts dans l'art diplomatique», S. Carboni (sous la direction de), *Venise et l'Orient, 828-1797, Catalogo della mostra, Paris, Institut du monde arabe, 2-X-2006/18-I-2007, New York, Metropolitan Museum, 26-III/8-VII-2007*, Paris 2006, pp. 90-119.
- Ramusio G. B., «Dichiaratione d' alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro», M. Milanesi (a cura di), G. B. Ramusio, *Navigazioni e Viaggi*, III, Torino 1980, (pp. 56-71), p. 61 (per cenni a Membré interprete).
- Scarcia G., *Presentazione* di M. Membré, *Relazione di Persia (1542)*, a cura di G. R. Cardon, Napoli 1969.
- Vercellin G., *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Venezia 2001, pp. 103-106.
- Zorattini Ioly, P.C., (a cura di), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti*, II, Firenze 1982, *passim*.